

L'Arena di Pola

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsa in tutto lire 60), Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampa: presso la Tipografia Domenico Del Bianco e Figli - UDINE - Via Marinelli 6, Tel. 6072 - Editore della Società Editoriale s. r. l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690 trimestrale lire 360. - Estero il doppio - Versamento nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

L'accordo "catastrofico,"

«Sembra incredibile ma i pescatori dell'Adriatico sono nati sotto una cattiva stella, ed è per questo motivo che invece di progredire ed aumentare questa categoria sta gradatamente perdendo consistenza. Avrete capito già che con queste poche parole si vuol arrivare al colossale problema della pesca nell'Adriatico che culmina nel catastrofico «accordo», protocollo addizionale che ha fissato il contributo del nostro Governo a quello jugoslavo in lire 1 miliardo e 250 milioni pagabile in due rate (10 luglio 1957 e 1958) ed estendendo al 31 ottobre 1958 la validità dell'accordo sulla pesca precedentemente limitato al 31 ottobre 1957.

A nulla sono valse le rimozioni fatte al Governo da pescatori e tecnici delle marine, in special modo da quelli dell'Alto Adriatico quando in commissione speciale si portarono a Roma lo scorso anno con tanto di promemoria. E non si può dimenticare la riunione speciale avvenuta in maggio scorso, promossa dal nostro partito alla presenza del Ministro Cassia in, dove i pescatori della regione - Grado compresa - hanno potuto personalmente conferire con lui. In quella occasione l'on. Cassiani aveva fatto comprendere che solo da quel contatto aveva capito le vere necessità delle marine venete e aveva assicurato che al suo rientro a Roma avrebbe personalmente indagato sulla situazione venutasi a creare negli ultimi anni nell'Alto Adriatico.

A nulla è valsa l'agitazione generale prima e lo sciopero della categoria poi con una seconda trasferta a Roma dei rappresentanti della categoria. E oggi la stampa specializzata riporta quanto l'on. Folchi, sottosegretario di stato per gli affari esteri, ha rilevato presso la Commissione permanente del Senato discutendo il disegno di legge concernente l'approvazione e l'esecuzione del protocollo addizionale all'Accordo di Belgrado dell'1 marzo 1956. Rispondendo ad una interrogazione del sen. Tartuffoli, lo onorevole Folchi ha detto che indiscutibilmente la situazione in Adriatico è migliorata creando un clima di maggior distensione in virtù non solo dell'applicazione del Trattato, ma altresì della fermezza con cui il Governo in ogni circostanza ha tutelato gli interessi della gente di mare. Se la statistica non è un'opinione la Jugoslavia si è impegnata a rilasciare complessivamente 195 autorizzazioni (strascico 70 zona Pomo e 90 zona Pelagosa, posta 35 zona Istria) che per il periodo dal 1 marzo 1956 al 31 ottobre 1958 vengono a costare all'Italia complessivamente L. 1.250.000.000, ovvero 6.410.256 lire ciascuna. Se a tale prezzo è stato tutelato l'interesse del pescatore adriatico, molto meglio sarebbe stato ripartire la somma di lire 1 miliardo 250 milioni fra i marittimi delle imbarcazioni che ottengono i permessi di pesca, previa rinuncia da parte dei rispettivi armatori, ad operazioni di pesca nelle zone consentite dall'Accordo. Così quel denaro sarebbe rimasto in casa nostra aiutando tangibilmente quella povera categoria con molto più profitto che esercitare l'attività nelle limitate acque concesse dalla repubblica vicina.

Così si è espressa la Procura del ventisette luglio scorso; abbiamo voluto fare questa citazione perché si incominci a capire in certi ambienti che paradossali incongruenze, come quella dell'accordo per la pesca, non le abbiamo scoperte né inventate noi. E' lo stesso portavoce della D. C. di Trieste che parla ora di catastrofico accordo stigmatizzando l'insipienza dei nostri negoziatori, che hanno finito per trasformarsi in benefattori dell'economia jugoslava.

Vorremmo però che questa situazione di disagio creata dalle numerose inefficienze della nostra politica estera, specialmente nel settore adriatico, ed avvertita in strati sempre più larghi dall'opinione pubblica, fosse affrontata con impegno e serietà per convincere gli organi re-

Saremmo rimasti solo noi a seminare l'odio sul confine

Così si è espresso nei confronti de "L'Arena", il giornale slavo bianco "Demokracija", prendendo lo spunto dalla nostra polemica col C.L.N. dell'Istria: ma come al solito ha creduto di vedere la pagliuzza e non ha visto invece la grossissima trave nei suoi occhi

«Di tutto lo sciovinismo italiano contro gli slavi, quello istriano è stato sempre il più venenoso. La calunnia sul conto degli slavi mediante espressioni ripugnanti, il disprezzo di tutto ciò che sa di slavo, questa è stata un'occupazione piacevole per alcuni istriani di origine italiana e per certi croati che hanno rinnegato il proprio popolo». In questi termini esordisce in un articolo il "Demokracija", per inserirsi nella polemica insorta fra l'Arena di Pola ed i periodici triestini Italia Socialista ed Emancipazione per causa delle contraddittorie del quadripartito C.L.N. dell'Istria. Ovviamente il foglio nazionalista sloveno si fa forte di quanto hanno balordamente

scritto i due predetti periodici italiani sul conto nostro, per dire che gli unici rimasti a seminare odio fra slavi ed italiani, siamo noi esuli istriani, «i quali giunsero nel Goriziano e cominciarono subito a disturbare la nuova vita e ad attaccare gli sloveni». Aggiunge ancora il "Demokracija", con riferimento alla venuta nel Goriziano di tante migliaia di esuli istriani, che fra gli stessi «ebbero il sopravvento elementi che hanno nel sangue l'odio contro gli sloveni e gli slavi in generale, odio che non può essere placato. Anzi, in un certo senso, esso è più venenoso che al tempo del fascismo». E continua col dire che «i profughi istriani moltiplicarono il numero degli elemen-

ti sciovinisti locali e cominciarono ad incitarli nell'odio contro gli sloveni. Il loro organo «L'Arena di Pola» è un documento eloquente e inconfutabile dell'odio, del disprezzo e delle calunnie di cui è oggetto il nostro popolo». Non occorrono altre citazioni per lasciar capire il resto dell'articolo del "Demokracija", l'improntitudine del quale è pari all'untuosa maledice di cui è impregnato. Infatti ci vuole una buona dose di ipocrisia per poter asserire che tra noi esuli ci sono elementi che hanno nel sangue l'odio contro gli slavi, quando sono essi, gli esuli, le vittime ed i documenti viventi dell'odio antislavo del nazionalismo slavo, odio che

ha trovato e trova tuttora espressione selvaggia nell'antimentamento delle popolazioni italiane nei territori caduti sotto la schiavitù jugoslava. Né ci si venga a dire che questo crimine risale unicamente alla responsabilità del regime comunista di Tito, perché l'esempio della Dalmazia dimostra che la politica di distruzione e di persecuzione verso gli italiani è stata norma dello slavo, qualunque ne fosse il suo colore politico. Ma rimanendo al "Demokracija", sul conto del quale potremmo citare parecchie prove del suo sciovinismo antislavo, che altro non è che frutto venenoso di odio razziale, vogliamo ricordargli le più recenti manifestazioni di cieco sciovinismo fornite dai suoi confratelli Katoliki Glas e Gospodarstvo per dimostrare in che modo essi concepiscano e desiderino l'amicizia con gli italiani. I due mentovati fogli sloveni hanno spinto la loro furia sciovinistica al punto da giudicare un crimine financo i matrimoni contratti fra giovani delle due nazionalità. Parlando di questo problema, il Gospodarstvo, dopo di aver definito azione colonizzatrice lo stabilimento di italiani lungo la zona di confine orientale (preferirebbe evidentemente vedervi piantati gli slavi che fuggono dalla Jugoslavia), afferma che «nel tempo in cui le file dei nostri giovani si vanno rarendo, moltissime nostre ragazze della città e del circondario sposano giovani italiani: esse dicono di aver scelto un «triestino» come se il dialetto triestino non fosse italiano!».

Un problema morale e giuridico ancora aperto

Gravissime asserzioni jugoslave sulle restituzioni dei clandestini

Si sono poi avute alcune smentite ufficiali di parte italiana sull'esistenza di inammissibili accordi segreti col governo comunista di Tito

Di punto in bianco, la cronaca ha registrato nella seconda decade di agosto la restituzione in massa di centinaia di profughi jugoslavi, da parte delle nostre autorità a quelle titine. In molti casi si è trattato di clandestini che avevano varcato il nostro confine appena qualche giorno prima e che quindi non furono nemmeno interrogati dall'apposita commissione per poter stabilire se si trovassero nelle condizioni per poter fruire del diritto di asilo politico, come prescrive la convenzione internazionale al riguardo, e come del resto sancisce la stessa nostra Costituzione. Il fatto è di una gravità eccezionale, non solo perché a subire le conseguenze sono centinaia di disgraziati che per una ragione o l'altra, erano stati indotti a fuggire dalla loro casa in avversione al regime comunista di Tito, ma anche e soprattutto perché da dimostrare che fra il governo democratico di Roma e quello comunista di Belgrado, si agisce di comune una linea di condotta che rivela scarso riguardo verso quelle istituzioni che in un paese a reggimento democratico come il nostro, dovrebbero essere le sole a determinare e sancire accordi internazionali di conseguenze tanto gravi come quelle che comporta l'accordo che si afferma stipulato sulla restituzione dei profughi jugoslavi. Perché una ammissione del genere parte dalla stampa jugoslava, secondo la quale (vedi «Voce del Popolo di Fiume» del 24 agosto), «in seguito ad accordi intervenuti tra i governi della Repubblica jugoslava e della Repubblica italiana, sono giunti in questi giorni a Fiume 108 cittadini jugoslavi che avevano varcato illegalmente il confine e che le autorità italiane hanno fatto rimpatriare». I giorni successivi sono stati restituiti circa altri cento profughi e altri probabilmente seguiranno. «D'ora in poi», dice il comunicato jugoslavo, «le autorità italiane faranno rimpatriare tutti coloro che entreranno clandestinamente nel territorio della Repubblica non appena saranno presi. Nei due primi gruppi restituiti», precisa il comunicato jugoslavo, «ci sono alcuni giovani che non sono riusciti a stare nemmeno due ore in territorio italiano,

contempo, per coerenza verso i principi di democrazia e verso la pregiudiziale anticomunista, non condividiamo il sistema adottato dal governo di lasciar sussistere il dubbio dell'esistenza d'un accordo col regime comunista di Tito sulla base del comunicato reso pubblico da Belgrado. Il problema dei profughi jugoslavi, che scaturisce dalle condizioni create in quel paese dalla dittatura comunista, deve essere inserito nel più vasto problema rappresentato da tutte le vittime delle dittature comuniste e come tale proposto, dal nostro governo, per via ufficiale, all'esame dell'apposito organo internazionale delle Nazioni Unite. Non ci consta che il governo di Roma abbia denunciato ufficialmente all'O.N.U. le proprie preoccupazioni per l'afflusso sempre più numeroso di profughi jugoslavi in territorio italiano ed abbia chiesto in quella sede, con riguardo alla natura tirannica del regime comunista di Ti-

to, adeguati provvedimenti. Sarebbe stato suo dovere farlo, anziché consentire che ancora una volta quell'obbrobrioso regime si esprimesse, sulla restituzione dei profughi, nel senso che «d'ora innanzi, le autorità italiane faranno rimpatriare tutti coloro che entreranno clandestinamente nel territorio della Repubblica, non appena saranno presi». Ma dal 1954 in poi, ne abbiamo viste di assai peggiori, nel quadro dei nostri rapporti col regime di Tito, per poter meravigliarci di questa ultima rivelazione fatta da Belgrado sul caso dei profughi jugoslavi, perciò le timide smentite affidate all'«Ansa» o al Commissariato generale del governo di Trieste, convincono a vincere, e invece la prova quotidiana della nostra debolezza, incerta e stegata politica verso il comunismo titista e verso i piani nazionalistici che esso elabora e sviluppa da Trieste a Gorizia.

Bisogna controllare meglio il traffico turistico jugoslavo

Sono troppi i pullman titini "lollerati", in transito nel nostro territorio nazionale

Un'altra prova degli splendidi successi procurati dalla nostra diplomazia nei riguardi della Jugoslavia comunista di Tito, viene offerta dal caso che andremo brevemente esponendo. Si tratta d'una autocorriera jugoslava che da diverso tempo e più volte alla settimana, entra bellamente in Italia e se ne va, altrettanto regolarmente, fino a Treviso, presso quell'aeroporto, per imbarcare poi turisti stranieri che di là, li trasporta direttamente fino in Jugoslavia. Singolare e assurdo è il fatto che l'organizzazione turistica jugoslava si sostituisce alla nostra e ai nostri servizi di trasporto, per effettuare viaggi che hanno inizio e si concludono nel nostro Paese.

Non è il caso infatti di autolinee che partono dalla Jugoslavia e che «passano» nel nostro territorio, ma è un vero e proprio «prelievo» di turisti fatto in casa nostra per portarli direttamente poi oltre confine; come in pratica avviene, perché i viaggiatori passano dall'aereo al pullman che immediatamente li porta ad Abbazia.

Altrettanto poi avviene anche a Trieste, ad opera di altre corriere jugoslave che vengono ad imbarcare turisti stranieri direttamente alla stazione ferroviaria.

In base a quale accordo si svolge questo traffico e con quali contropartite per i nostri interessi evidentemente lesi da queste iniziative jugoslave? Non è possibile dare una risposta, perché invano l'abbiamo cercata presso chi di competenza. E' un traffico che avviene alla luce del sole, attraverso i regolari valichi confinarci, con pullman che non possono passare i nosostri, eppure si ha la sensazione di un'attività tollerata piuttosto che regolarmente concordata. Consta del resto che agli jugoslavi sono state rivolte «dilde», che sono stati richiesti lumi a Roma, ma finora senza alcun esito.

Ne ci consta che analoga concessione, sulla base della reciprocità, sia stata fatta ai nostri autoservizi. Tutto invece è a vantaggio degli jugoslavi, mentre nulla rimane a noi, nemmeno il modesto vantaggio della sosta dei turisti. Segnaliamo questi fatti per l'opportuno chiarimento che le autorità dovrebbero affinare dare (proteste e perplessità sono reiteratamente manifestate da qualificati settori del turismo e degli autotrasporti) e per chiedere adeguata tutela dei nostri interessi. Nessuno intende impedire ai

La lettera della settimana

Sulle onoranze a Sauro

Mi permetto, egregio signor Direttore, di intervenire a proposito della lettera comparsa nel numero del quattordici agosto sotto il titolo «Antipatiche concorrente» per fare alcune precisazioni, in quanto ho avuto modo di seguire da vicino la organizzazione dei festeggiamenti in onore di Nazario Sauro. Premetto che sono del parere del sig. Pino R. in merito alla cerimonia serale, che mi auguro, come è pure il desiderio di tutti i nostri profughi, venga ristabilita già nel prossimo anno.

Sarebbe stato bello senz'altro che anche le tre o quattro associazioni che sono rimaste fuori dal Comitato d'onore si fossero entrate, come lo erano lo scorso anno; ma ciò è stato impossibile a causa delle antipatiche personali che hanno avuto il sopravvento e la «guerra» al C.L.N. dell'Istria non ha potuto avere una breve parentesi neppure per commemorare il nostro grande Eroe, che è patrimonio di tutti gli istriani e non solo di una parte di essi. Si deve ringraziare però l'opera di mediazione della Lega Nazionale, che ha cercato e fatto il possibile per mettere d'accordo le varie parti, ed è riuscita soltanto ad ottenere che non si venissero a creare inutili e ridicoli doppi.

Un accento merita la manifestazione tenuta a Venezia, organizzata in grande stile proprio da quelle persone che a Trieste avevano detto e convinto che la cerimonia della sera non si doveva fare. Esse così hanno fatto capire che, volendo avere l'unico monopolio di una cerimonia, e non potendolo avere a Trieste, sono andate a commemorare Sauro a Venezia in quella maniera solenne che non avevano voluto avventurarsi a Trieste; e là, con i 100 istriani circa presenti, il Martire non ha certamente avuto gli onori e la partecipazione che la manifestazione e la statura dell'Eroe richiedevano. I nostri profughi non possono pagare 1500 lire per andare ad una cerimonia, sia pure a Venezia, e per questa ragione la cerimonia si deve tenere a Trieste, dove le molte migliaia di istriani che ogni 10 agosto hanno affollato le rive ed il molo Aiudace, hanno sanzionato la continuazione di una delle più belle e riuscite cerimonie della gente istriana, rinate nella terra d'esilio.

I nostri Eroi, ciò che abbiamo di più sacro e di più caro, devono unirci, e se anche vi sono delle antipatie e degli attriti, in questa occasione almeno, gli istriani devono essere uniti, per non sembrare ridicoli, per non offrire il fianco al nostro nemico, che invece è sempre grandemente unito per darci addosso e per far prevalere il rosso simbolo della schiavitù.

Ritico

Non ci pare esatta la valutazione dell'importanza d'una cerimonia in base al numero delle persone che vi hanno partecipato. Ricordare Sauro a Venezia è stato nobile e significativo, anche per rinsaldare i vincoli che legano gli istriani alla Serenissima. E riteniamo sarebbe auspicabile che il Martire Istriano potesse ricevere ogni anno degno omaggio di ricordo sia a Trieste che a Venezia.



Queste bambine sono quelle della colonia diurna "Pola" istituita a Muggia dall'Opera profughi.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

I BENI ABBANDONATI

Due emendamenti che appaiono necessari

Riguardano le proposte di legge Macrelli-Bartole e Medici e sono stati segnalati dall'Unione degli Istriani

L'Unione degli Istriani comunica: Sull'esiguità degli indennizzi previsti dal progetto legge Medici per i beni situati nella zona B e sull'inconsistenza delle giustificazioni addotte si sono pronunciati tutti gli interessati; particolare rilievo hanno avuto a tale proposito la dichiarazione dello on. Attilio Bartole.

L'Unione degli Istriani mentre condivide in pieno tali osservazioni e opposizioni, desidera richiamare l'attenzione degli interessati e del Governo su altri due punti della proposta Medici, non meno importanti, di cui uno di natura politica e l'altro di natura economica, che rischiano di rendere inoperante la proposta di legge.

Rileviamo cioè, anzitutto, che il Ministro Medici, pur sottolineando che la zona B non è territorio ceduto alla Jugoslavia (ed è quindi territorio italiano amministrato dalla Jugoslavia), sembra tuttavia insistere nel progetto di cedere alla Jugoslavia, mediante accordi, la proprietà dei beni immobili e dei diritti esistenti in detta zona.

Come più volte abbiamo rilevato, siffatta cessione allo straniero di quasi tutta la proprietà immobiliare di un territorio ancor oggi giuridicamente italiano, sarebbe un atto inconcepibile e gravemente lesivo degli interessi nazionali.

Si aggiunga che essendo la Jugoslavia costantemente in debito nei nostri confronti, il prezzo eventualmente pattuito per tale cessione di proprietà non farebbe che accrescere il debito jugoslavo senza alcun reale beneficio per l'Italia, sicché il trasferimento della proprietà della zona B alla Jugoslavia avverrebbe - agli effetti pratici - senza contropartita.

L'altro punto è di natura economica e va attentamente meditato. Sia la proposta Medici, sia la precedente proposta Macrelli-Bartole, non stabiliscono alcun stanziamento in bilancio per il pagamento degli indennizzi, ma prevedono di trarre i mezzi necessari dalle «disponibilità del bilancio relativo al pagamento degli oneri dipendenti dall'esecuzione delle clausole economiche del trattato di pace». Su tale punto bisogna rilevare, la relazione del Ministro Medici è singolarmente concisa e generica.

A quanto ammontano annualmente tali disponibilità? certo non sono ingenti ove si pensi che per l'esercizio finanziario 1957-58 la voce «spese per prestazioni a favore delle forze armate alleate in Italia e per l'esecuzione del trattato di pace» ammonta a soli 7 miliardi e ottocento milioni. Su tale base non è az-

LE SCUOLE ED I GRUPPI ETNICI A TRIESTE E NELL'ISTRIA

Statistica quasi dimenticata che sta diventando d'attualità

Il dott. Giovanni Lepore ha riprodotto in un elegante volume la vasta documentazione storica sull'importante problema

Riportiamo dal «Piccolo Sera» di Trieste del 2 settembre scorso: Sulla questione della presunta politica italiana di snazionalizzazione che si attuerebbe, in maniera particolare, nel campo scolastico, le idee non sono spesso chiare, o meglio, non vogliono essere. Il ricorso al passato viene nebulosamente espresso con parole di colore oscuro, con enunciazioni di principio, con altrettante denunce alle vecchie amministrazioni austriache ree di aver favorito gli italiani a scapito della mi-

noranza slovena o croata. Ma una seria disamina sulla consistenza del tessuto scolastico sloveno prima della prima conflazione mondiale non è stata mai esposta, dalla parte interessata.

Difettano forse le ricerche storiche? Non esiste un «Digesto» della vita scolastica e del territorio per tutto il periodo che va dalla seconda metà del secolo scorso al 1914? Si ignorano forse i «Die wichtigsten Volksschulgesetze» del «Ministerium von Cultus und Unterricht» di Vienna del 1892, lo «Jahrbuch des hoeheren Unterrichts» in Oesterreich del 1914, pubblicato a Vienna e il «Prospetto e statistica delle civiche scuole popolari e cittadine di Trieste» del 1912 e 1913? Infiniti altri documenti, facilmente consultabili, parlano apertamente e chiaramente sulla consistenza del quadro scolastico triestino prima del 1914. Da essi chiunque può trarre materia di studio e di analisi per puntualizzare qual era, sotto il dominio della ex monarchia austro-ungarica l'apparato della istruzione nelle lingue italiana e slovena.

Questa documentazione non è sfuggita al dott. Giovanni Lepore, Viceprovveditore agli

Studi di Trieste, il quale in un elegantissimo volumetto, intitolato «Scuole e gruppi etnici a Trieste e nell'Istria», composto per i tipi della Tipografia Moderna, riassume, sotto un rigido profilo storico-amministrativo, lo sviluppo dell'istruzione nella regione che passava sotto la denominazione amministrativa del «Kustentland». Il Lepore non è polemist; tutt'altro. E' un analista, un ricercatore delle verità storiche. Inquadra i fenomeni umani nel puro ambiente reale, senza ricorrere a soterfughi speculativi o ad alchimie induttive.

Facendo riferimento alle leggi fondamentali austriache del 1869, basate sul principio del rispetto etnico, il dottor Lepore fa notare che fra il 1871 ed il 1901 le scuole popolari italiane di Trieste e dell'Istria erano scese da 194 a 167, mentre quelle slovene risultavano salite da 173 a ben 287. Ma la contrazione delle elementari italiane nulla aveva a che fare con la popolazione scolastica. Il rigore delle statistiche dimostra che la amministrazione austriaca, comprimendo le nostre elementari, come numero di scuole, non faceva altro che condensare gli allievi in un

minor numero di aule, allargando, invece, il respiro spaziale delle scuole slovene. Infatti, dai dati ufficiali del 1914 si constata che ogni scuola italiana aveva effettivamente 2001 allievi, contro i 1241 delle scuole slovene.

La statistica diventa esplosiva quando dalle elementari si passa agli Istituti di istruzione secondari. Nel «Kustentland», all'inizio dell'anno scolastico, 1914-15, esistevano 33 istituti superiori, di cui 18 italiani, uno mistilingue, 9 tedeschi e soltanto 5 sloveni. Nello stesso anno scolastico a Trieste-città vi era solo una scuola popolare privata slovena e mancavano assolutamente le scuole secondarie destinate a questa frazione etnica. Gli sloveni tentarono nel 1912 di aprire un corso privato di commercio con 78 alunni e 13 insegnanti. A sua volta la Società S.S. Cirillo e Metodij istituì un corso triennale di scuola cittadina. Ma il Ministero del Culto e della Istruzione di Vienna decise, con lettera del 30 agosto 1917, la soppressione del riconoscimento al suddetto istituto.

Nel quinquennio 1914-1918, pertanto, gli sloveni non avevano nella nostra città propri scuole medie. Allora l'Istria era impegnata in una dura guerra contro l'Italia e non poteva certamente essere accusata di benevolenza verso i suoi sudditi di lingua italiana viventi a Trieste e nel vicino territorio. Dalle indagini del dott. Lepore si apprende che, in carezza di scuole medie di lingua slovena, 306 studenti del gruppo etnico sloveno e 35 croati preferirono frequentare il ginnasio e la scuola reale tedeschi. Però, dalle stesse statistiche, si rileva, altresì, che nelle due scuole di lingua tedesca erano presenti anche 315 sloveni. Comunque nel 1914 le scuole medie italiane, formate da due ginnasi, da due Scuole Reali superiori, da due Licei femminili ed dall'Accademia di Commercio (mancano i dati dell'Istituto Industriale e Nautico) totalizzavano 3677 studenti di lingua italiana.

Osservando le statistiche riguardanti il circondario di Capodistria, l'annata scolastica 1913-14 dava l'esistenza di 33 scuole elementari italiane, con 119 maestri, e di sole 12 scuole slovene con 26 insegnanti. Soltanto nel 1917-18 troviamo qualche «accenno» ad infiltrazioni croate nell'Istria, allorché vennero istituite la scuola popolare croata di Umago e quella di Castelvenere di Buie.

Fra il 1918 ed il 1921 vennero rielaborati i piani per le scuole slovene e vennero aperti alcuni istituti a Castua, a Istria, a Lussinpiccola ed a Tolmino. Nella nostra città entrarono in attività due sole scuole private: la popolare slovena di via dei Giuliani e la Scuola nazionale serba. Gli ambienti sloveni pretesero, allora, il ripristino di un ginnasio-tecnico di 7 anni nella nostra città. Ma le autorità non poterono esaminare la richiesta per il fatto che mai una scuola siffatta era esistita.

Questa è in sintesi la verità storica (di cui ritorneremo a parlare) sulla formazione e sulla composizione delle scuole slovene del nostro territorio. La documentazione del dott. Lepore è precisa, categorica e «reale». Essa sta a dimostrare che il gruppo etnico sloveno possiede presentemente un numero maggiore di scuole e di istituti rispetto a quelli che l'Austria aveva concesso nei lunghi decenni anteriori alla prima guerra mondiale, quando le leggi e le autorizzazioni giungevano su queste sponde direttamente da Vienna e non dal Ministero della P. I. di Roma.

A FIUME con gravi penne si è chiuso il secondo processo intentato dalle autorità jugoslave per pretese di spionaggio contro cittadini italiani e jugoslavi. Il precedente venne tenuto a Fiume e anche in quel caso le sentenze furono severe. Però anche in Italia sono stati istituiti molto tempo fa dei procedimenti penali a carico di organizzazioni spionistiche jugoslave, ma è strano che i processi relativi non siano stati ancora celebrati. Che la nostra magistratura non li abbia messi ancora a ruolo, questo fatto sorprende, visto che da parte jugoslava, in casi analoghi, non si è atteso tanto quanto da parte nostra, e nel somministrare le penne, i tribunali titisti si sono mostrati duri e spicciativi. Sarebbe quanto mai opportuno che anche la nostra Giustizia agisse con altrettanta celerità nei casi di spionaggio esercitati in nostro territorio a favore e per conto della Jugoslavia.

Tra l'altro si trascina da diverso tempo l'attesa per il processo ai 50 imputati della «Beneska Ceta», processo che il governo di Belgrado pretenderebbe non venisse fatto, pena gravi ritorsioni e rappresaglie.

In vista del Congresso Nazionale

I nuovi eletti al Comitato di Taranto

Domenica 18 corr. in seguito a disposizioni impartite dalla Presidenza dell'A.N.V.G.D. si è tenuta una riunione per l'assegnazione delle cariche sociali in seno al Comitato di Taranto.

Le schede hanno dato i seguenti risultati: Presidente: Maggiore Roberto Romano (Fiume); Vice Presidente: signor Girolamo Soldani (Pola); Delegato all'Amministrazione: prof. Guido Giotta (Pola); Delegato alla stampa e Propaganda: Signor Cosimo Longo (Pola); Consiglieri: signori Francesco Donat (Pola), Anita Simicich (Fiume), Bruno Ziz (Pola).

A Segreteria Provinciale, con unanime designazione, è stata nominata la signora Aulide Lipizer (Fiume) che ha rassegnato le dimissioni da Consigliere, carica alla quale era stata eletta dall'Assemblea con maggior suffragio di voti, al fine di continuare a dare la sua collaborazione nella carica di Segreteria, alla risoluzione dei tanti problemi di vita materiale e morale che, purtroppo, assillano ancora la comunità di esuli jugoslavo-dalmati.

Il cap. Doldo, che nella sua veste di Presidente della Confederazione Regionale di Puglia e Lucania, presiede la riunione, nel porre al n. 1. l'augurio di «buon lavoro» nell'interesse della nostra causa

e dei nostri profughi», ha vivamente ringraziato i presenti per lo spirito di fraternità comprensione dimostrata anche in questa occasione sommarmente importante per il migliore avvenire del locale Comitato.

1100 clandestini in 26 giorni

Il comunicato del Commissariato sulle restituzioni dei profughi slavi

L'Ufficio stampa del Commissariato generale del Governo di Trieste ha comunicato quanto segue:

«L'afflusso dei cittadini jugoslavi che abbandonano clandestinamente il proprio paese per rifugiarsi in territorio italiano va costantemente aumentando, e ha raggiunto in questi ultimi tempi proporzioni mai avute per il passato, interessando nella sua massima parte la città di Trieste. In questo territorio, infatti, da tempo si registra un afflusso che è pari all'80-85 per cento dell'intero fenomeno degli espatri clandestini verso l'Italia. Nei primi 26 giorni di agosto, nella sola città di Trieste sono affluiti circa 1100 clandestini di cittadinanza jugoslava, di fronte a circa 300 affluiti lungo tutto l'arco del confine orientale italiano, terrestre e marittimo. I clandestini jugoslavi che si presentano alle autorità di polizia del territorio di Trieste provengono in massima parte dalle zone interne della Jugoslavia quali la Bosnia, la Serbia e persino la Macedonia.

«I provvedimenti che le autorità italiane adottano nei confronti di questi profughi sono regolati da precise norme di legge e da disposizioni regolamentari che tengono sempre conto delle ragioni che li hanno spinti ad abbandonare il proprio paese. Essi infatti vengono interrogati da una Commissione internazionale, nella quale sono pariteticamente rappresentati l'Alto Commissariato per i rifugiati e il Governo italiano; la Commissione procede alla vera e propria concessione

dell'asilo politico con suo giudizio insindacabile, ove riscontrati, nei casi esaminati, l'esistenza dei motivi previsti dalla Convenzione di Ginevra, firmata dal Governo italiano nel 1951, e resa esecutiva per l'Italia con legge del 24-7-1954 n. 722, in ossequio al disposto dell'art. 10 della Costituzione. Il clandestino che da tale Commissione non conseguiva il riconoscimento di rifugiato politico, non avendo alcun titolo per rimanere in territorio italiano, viene restituito al paese di provenienza a norma delle disposizioni di legge vigenti in materia.

«Dato l'elevato numero dei clandestini che giungono a Trieste, la Commissione paritetica ha dovuto in questi ultimi tempi spostare la propria sede in questa città, dove siede in permanenza, si verifica perciò che frequentemente i casi di clandestini giunti dalla Jugoslavia appena il giorno precedente, cominciano a essere restituiti al paese di provenienza o meno a costoro lo asilo politico sulla base dei motivi da ciascuno forniti e convenientemente vagliati.

«Ai pronunciamenti della Commissione consegue l'avviamento dei profughi dichiarati rifugiati politici verso altri campi di raccolta della Repubblica, donde poi i rifugiati stessi potranno svolgere pratiche migratorie con i Paesi occidentali che ne offrono la possibilità; coloro ai quali non venga riconosciuta la qualità di profugo politico vengono invece avviati in territorio jugoslavo e restituiti alle autorità di frontiera della vicina Repubblica.

«Il numero degli jugoslavi che non ottengono la condizione dell'asilo politico è ovviamente proporzionato a quello degli ingressi clandestini in Italia. Quelli non riconosciuti profughi politici risultano inequivocabilmente, secondo le indagini compiute dalla Commissione, persone portate in territorio italiano per pura volontà di emigrare o per il disagio economico in cui versano nel loro paese, o per spirito di avventura, oppure per altre ragioni di natura esclusivamente privata, e non mai per motivi di carattere politico.

«Le notizie apparse in questi giorni su alcuni organi di stampa sono destituite di ogni fondamento; non rispondono a verità che clandestini siano stati respinti senza essere stati esaminati dalla Commissione, o che gli organi di Polizia abbiano usato nei loro confronti mezzi di coercizione fisica, o che gli stessi organi abbiano agito su richiesta di autorità diverse dalla predetta Commissione paritetica, la quale, si ripete, avendo potere di deci-

sione inappellabile ed essendo conscia della delicatezza del compito affidato, non ha mai subito pressioni od ingerenze da chicchessia».

FERMENTI COMUNISTI

Negli ambienti bene informati corre voce che, poco dopo la visita di una delegazione polacca in Jugoslavia, si recherebbe a Belgrado una importante delegazione sovietica capeggiata dal maresciallo Voroschilov, Presidente del Praesidium del Soviet supremo dell'URSS, e della quale, fra gli altri, farebbero parte il vice-presidente del Consiglio Mikoyan.

In realtà, la Jugoslavia sembra voler condurre un verso gioco diplomatico. Mentre da fonte attendibile si apprende che il Presidente Tito visiterà l'Indonesia, la Birmania e il Vietnam settentrionale alla fine di dicembre, e che in tale occasione si recherà anche in Egitto e in India per colloqui con Nasser e Nehru. L'agenzia «Tanjug» annuncia che il Ministro degli Esteri britannico Selwyn Lloyd è atteso il 4 settembre a Belgrado, dove sarà ospite del Governo. La «Tanjug» precisa che durante la sua visita in Jugoslavia, che durerà quattro giorni, il Ministro degli Esteri inglese avrà colloqui con i dirigenti del Governo jugoslavo.

In questo quadro, prende rilievo una notizia di fonte tedesca. L'agenzia della Germania Occidentale «DPA» cita un funzionario sovietico di Berlino Est, secondo cui sarebbe possibile un incontro tra Kruscev, Mao Tse Tung, Titome Gomulka. Interrogato in merito a informazioni secondo cui i «quattro grandi» si incontrerebbero il prossimo novembre a Mosca, il funzionario sovietico ha dichiarato che un incontro del genere sarebbe «possibile e utile».

In quanto alla visita di una delegazione polacca a Belgrado, l'argomento formava l'oggetto principale delle conversazioni svoltesi fra diplomatici e giornalisti durante un ricevimento offerto dal maresciallo Tito in onore della delegazione governativa di Mongolia. Quest'ultima, con a capo il Primo Ministro Cedenbal, ha visitato Lubiana e Fiume.

RICORDO

Nel quinto anniversario della morte del loro caro Federico Frattoni, ricordandolo con immutato dolore, la moglie Ada e la figlia Mianette elargiscono lire 1.000 pro Arena.

Preziosa iniziativa dell'Opera a Ravenna

In collaborazione con l'E.N.I. sorgerà un nuovo villaggio giuliano

Una delegazione del C. L. N. dell'Istria, con il segretario Rovatti, il prof. Ramani ed il sig. Marsi, ha avuto nei giorni scorsi a Ravenna contatti con la locale autorità per studiare la possibilità di stanziare in loco profughi dalla Zona B, attualmente nei campi di Trieste. In particolare, con il Sindaco Dot. Cioognani, sono stati passati in rassegna tutti gli aspetti del problema ed è stato tracciato un programma di attività avente il fine di stringere i tempi onde trasferire sul piano di realizzazione questa iniziativa che l'Opera assistenza profughi giuliani e dalmati ha promosso d'intesa con l'Ente Nazionale Idrocabri.

Infatti a Ravenna avrà presto sviluppo nel prossimo anno una delle più grandi fabbriche di gomma artificiale di tutta Europa che potrà prevedibilmente assorbire centocinquanta operai profughi. Per essi e per le rispettive famiglie l'Opera provvederà a costruire gli alloggi su un terreno nei pressi di Porto Corsini, ove appunto il Comune ha già fissato l'area necessaria, mettendola a disposizione gratuitamente del Ministero degli Interni, dal quale si attende di giorno in giorno il nullaosta all'inizio dei lavori. La costruzione degli alloggi rientra nel programma edilizio previsto dalla legge 137 del 4 marzo 1952 e nel relativo stanziamento di nove miliardi, quasi interamente impiegati, tanto è ven-

ELARGIZIONI

Nella lieta ricorrenza del 20mo anniversario del loro matrimonio, i coniugi Rocchetti, assieme ai figli, hanno elargito lire 1.000 pro Arena.

Per onore la memoria dell'arr. Uccio Benussi, da Roberto e Aurelia Boniccioli lire 1000 pro Arena.

Per onore la memoria di Gennaro Falanga, la famiglia Arena elargisce lire 1000 pro Arena e lire 1000 pro Orfanelli di S. Antonio.

In sostituzione di un fiore sulla bara della consorte del carissimo amico Busetto, Carniel Emilio da Milano elargisce lire 1000 pro Arena.

Nella ricorrenza del 25mo anniversario della morte di Domenico Curto (67-1932), nel ricordarlo con immutato affetto, la moglie Caterina, i figli Domenico (Brooklyn), Giacomo (Torino) e Ottavio (Molfetta) hanno elargito in sua memoria Lire 2.000 pro Arena e Lire 1.000 pro maestra cieca Anita Sissa.

Una persona amica che vuole rimanere in incognito ha elargito Lire 5.000 pro maestra Anita Sissa.

A. M. ha elargito lire 500 pro Arena nella ricorrenza di un lieto evento, festeggiato simpaticamente assieme ad un gruppo d'amici.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale, porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

NELLA RICORRENZA DI SANTA EUFEMIA, PATRONA DI ROVIGNO, «L'ARENA» USCIRA CON UN NUMERO PARTICOLARMENTE DEDICATO ALLA TRADIZIONALE E TANTO CARA FESTIVITA' ISTRIANA.

Nel decimo anniversario della dolorosa scomparsa, avvenuta il 4 settembre 1947, del nostro indimenticabile

LUCIANO PISCO

la mamma, lo zio Mario nonché i parenti, gli amici ed i conoscenti. Lo ricordano con immenso affetto. La Spezia, 4 settembre 1957.

CRONACHE DI CASA

LACRIME D'ESILIO

Giacomo Biondi

La scorsa settimana è deceduto nella Casa di cura di «Villa San Giusto» a Gorizia, l'avv. dott. Giacomo Biondi, consigliere di prefettura. Nato 63 anni orsono a Rovigno d'Istria, egli, dopo la prima guerra mondiale, la carriera di magistrato e in questa sua funzione fu in diverse sedi, fra le quali quella di Tarvisio. Successivamente lasciò la magistratura per dedicarsi all'avvocatura a Gorizia, dove alla fine dell'ultima guerra passò in servizio presso la Prefettura, dove rimase fino a qualche anno fa, per raggiungere quindi di ultimo analogo destinazione ad Udine. Quivi dove colpì la malattia che in breve lo ha portato alla tomba. Grande e sincero è stato il cordoglio provocato dalla sua prematura fine, non solo fra i colleghi ed i superiori, ma anche e soprattutto fra i suoi conterranei istriani che vivono dopo l'esodo nel Goriziano e che hanno perduto nell'avv. Biondi un caro amico e un generoso patrocinatore. Egli fu infatti sempre vicino, col cuore e con l'azione, alla gente di cui conservava il carattere ed i sentimenti ed alla quale si sentiva legato nel comune ricordo della terra istriana.

Con animo commosso rendiamo omaggio di vivo compianto alla memoria di questo nostro conterraneo che lascia della sua vita un ricordo grato, mentre inviamo le nostre più vive condoglianze alla consorte signora Maria Devescovi, alle figlie Grazia in Stucchi e Gioliola in Frandolich, oltre ai fratelli Domenico e Luigi e agli altri congiunti e parenti, colpiti dalla grave perdita.

Il raduno delle Sandemetrine resta fissato per il 22 settembre a Venezia, ospiti del Collegio di Sant'Elena. Ben volentieri ci facciamo portavoce del desiderio della Madre Generale Suor Giuliana Andreucci, a Zara Direttrice della Scuola, per invitare tutte le ex educande che furono ospiti del Collegio dallo anno 1921 all'esodo. Il Collegio di Sant'Elena può ospitare più di centocinquanta persone e saranno gradite anche le figlie delle ex educande. La pensione completa è di L. 1.500 per persona. Sono pervenute parecchie adesioni, ma molte ne mancano ancora. Per ragioni organizzative si prega di voler mandare quanto prima l'adesione all'indirizzo: Rina Fradelli Varisco - Padova - Via Castelfidardo n. 18 bis. - Telefono n. 23449.

RICERCA INDIRIZZO

Il Signor Salvatore Padula, abitante a Taranto in via Lauro 21, sarà oltremodo grato se gli verrà comunicato l'attuale recapito in Italia del signor Schiavon Gastone, sottufficiale dell'Aeronautica, già residente a Pola, suo carissimo amico con il quale desidererebbe riprendere i vecchi rapporti epistolari.

Nastro bianco

Il 28 luglio 1957 la cicogna è giunta anche a New York, ad allietare la casa del barone Giacomo Lazzarini Battiala e della sua gentile consorte Giuseppina Dobrini, profughi istriani, facendo loro dono della piccola Tiziana Anna Maria.

Alla baronescina nuova giunta, le felicitazioni della nonna Lazzarini e dei nonni Dobrini, che, dalla lontana Milano le inviano la loro santa benedizione per un sempre più rosee avvenire.

Auguri e felicitazioni dalle zie, dagli zii e dai cuginetti tutti ansiosi di averla presto loro ospite in Italia.

Ai coniugi felici le congratulazioni vivissime da parte del Comitato Giuliano di Milano e della nostra redazione.

Vittoria Busetto Furlani

Il 21 agosto 1957 si spegneva in Milano, lontana dalla sua cara Pola Busetto Furlani Vittoria di anni 62. Ne danno il triste annuncio il marito Giovanni, il figlio Nino con la moglie Davanzo Annamaria, i nipoti Giulio e Roberto, la sorella Anna e i parenti tutti.

Il Comitato di Milano rinnova le più sentite condoglianze.

Nozze Velicogna - Rumici

Il giorno 12 agosto u. s. lo albanese Giovanni Rumici, residente a Grado, e la gentile signorina Livia Velicogna, residente a Gorizia, hanno coronato il loro sogno d'amore nella chiesa del Sacro Cuore di Grado.

Nozze Gobbo - Gherbetz

Il profugo albanese dottor ing. Giulio Gobbo e la dott. Maria Gherbetz, hanno celebrato il loro matrimonio nel Duomo di S. Ambrogio il giorno 19 agosto a. c. a. Montefalcone.

La Società Operaia di Muto Soccorso di Albona, a nome di tutti gli associati e la nostra redazione inviano i più vivi auguri agli sposi.

Nozze Simeoni - Agostini

Sabato scorso 31 agosto, nella chiesa della B. V. del Rosario in Trieste, si sono uniti in matrimonio il signor Pietro Agostini e la signorina Nives Simeoni, profughi da Capodistria. Ha celebrato il loro matrimonio, Giorgio Bruni, 11 ro monista. Giorgio Bruni, 11 ro ultimo parroco della nostra città ed erede presbitero, oltre ai parenti, numerosi amici che hanno voluto bene augurare alla novella coppia.

Un augurio particolare giunga, tramite queste pagine, dai compagni della vecchia «III Liceo '48», che sono loro vicini ogni come allora, con la indimenticabile cornice di tanti cari ricordi.

Lieta ricorrenza

Il 16 agosto hanno festeggiato i quattro lustri del loro matrimonio i coniugi Sabina e Marcello Rocchetti, profughi da Visignogna d'Istria. La lieta ricorrenza è stata celebrata a Milano unitamente ai cinque figli. Anche se in ritardo, porgiamo ai coniugi Rocchetti le nostre più vive felicitazioni ed i migliori auguri per un ancor più lieto avvenire.

Diploma

Presso l'Istituto Tecnico «Paolo Sardi» di Venezia, si è diplomato ragioniere il profugo da Pola Luigi Rusi, secondogenito della signora Gina Marzari ved. Rusi. Al neo ragioniere auguri vivissimi.

Tito a Rovigno

Tito non si fa mancare gli svaghi per riempire le sue giornate di ozio che usa trascorrere a Brioni. Perciò domenica 18 agosto, non sapendo come impiegare la mattinata, e visto che il mare era calmo, montò su uno dei propri motoscafi e con la moglie Jovanka e con un pilota fidato, si diresse a Rovigno. In prossimità della riva, prese lui il volante dell'imbarcazione in mano e verso le loro accostò alla banchina. Però prima di arrivarvi, aveva fatto telefonare al capocaccia lo-

cali perchè svegliassero un po' di gente da inviare in fretta e furia sul posto di approdo, in modo che quando il dittatore scese a terra, ci fu la consueta mensescina della «folla di cittadini riversati sul moletto per dare il benvenuto all'inatteso (sic!), quanto gradito ospite». Bene guardato e scortato dai fedelissimi, egli si diresse verso il bar «Jadran» per sostarvi brevemente, quindi dopo pochi minuti se la squagliava, tornando a bordo per filare di nuovo a Brioni.

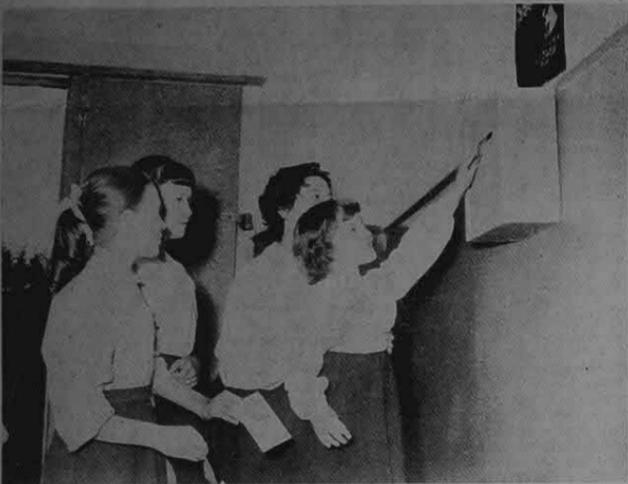


Il segretario del comitato organizzatore, sig. Flaminio, ringrazia il Sindaco di Trieste per essere intervenuto alla "Festa dei Montonesi" svoltasi il 4 agosto 1957 a Trieste con ottimo successo.

Colonie estive dell'Opera in una documentazione fotografica

Si sono concluse anche quest'anno con pieno successo

Le colonie estive dell'Opera si sono chiuse. Conclusi nel mese di luglio il primo turno, anche il secondo turno ha raggiunto il traguardo di fine agosto e i piccoli ospiti che hanno goduto di sani e spensierati soggiorni, sono rientrati nelle fatiche di un nuovo anno scolastico. Solamente le tre colonie di Muggia, Opicina e Prosecco (Trieste) resteranno aperte fino al 10 settembre, in quanto trattasi di colonie diurne. Presentiamo ai nostri lettori alcune fotografie dei nostri bimbi ospitati nelle colorie.



Santo Stefano di Cadore, ecco un gruppo di bimbi della Colonia "Carnaro" che nei due mesi di luglio e agosto è stata diretta dalla Signa VALNEA HERBASSI.



Ad Otavio, fra i monti carnici, ha avuto vita la Colonia "Trieste" diretta dalla Signa EMMA LOVISATTI. Ecco, nella foto uno dei lieti momenti della giornata di colonia.



A Santo Stefano di Cadore ha funzionato anche un'altra Colonia — la "S. Giusto" — riservata ai maschi. Il fotografo li ha colti in questo gruppo. (Direttrice: Sig. MARIA VESCHER)



A Sappala l'Opera ha istituito un soggiorno maschile per ragazzi dai 12 ai 16 anni denominato "Monte Maggiore" di cui ecco un gruppo di ragazzi. (Direttore dott. LUIGI PRANDI e dott. MARIO CASSAR)



Nel golfo di Trieste, a Barcola, questi bambini hanno ormai familiarizzato col mare. Sono quelli della Colonia "Zara" diretta dalla Signa BIANCA SASON.

Cantore della montagna il triestino Antonio Assanti

Nel volumetto "Fiori in Val Gardena", egli si esprime in forma di elegante e spontanea scioltezza

Antonio Assanti, autore di alcune precedenti sillogi (*Frammenti di luce, Pieghe nel tempo e Confine*), ha pubblicato negli scorsi mesi il volumetto *Fiori in Val Gardena* con cui egli viene ad affiancarsi agli appassionati cantori della montagna; quali, per restare solo nell'ambito della nostra città, Elio Predonzani e Spiro Dalla Porta Xidias, che hanno trascritto in modi di poesia le emozioni e le impressioni, che accompagnano le loro ardue ascese sulle crode alpine. La nuova raccolta dell'Assanti comprende una ventina di composizioni e si configura come un insieme di variazioni che il tema della montagna ha suggerito all'autore. Così, accanto ad ariosi squarci paesistici, dove l'Assanti dà la misura della sua ricca e duttile capacità coloristica, troviamo sommessi ripiegamenti intimistici, volti a far aderire il sentimento al paesaggio esterno, o toccanti notazioni psicologiche, tratte sul rimpianto della fugacità di quel puro incanto, in cui il poeta ha sentito sciogliere la sua umana fralezza. Ma l'accento dominante di quest'anno alla montagna è dato dalla smentorezza felice nella quale l'autore si è sentito immergere al contatto di tanta rupe vergine: « in questi incontri di armonie », per dirla con le sue stesse parole, egli ha « ritrovato sollievo e scordanza », proteso come è a cogliere « voci, colori (che) si allungano dall'intricata furia di verde »; e tutto calato in un bisogno di rigenerazione per accostarsi a quell'intatta natura e poterne captare le vibrazioni più segrete e profonde. Accanto a questi aspetti naturali solenni e maestosi, quasi trascendenti la comprensione umana, rovano posto nella contemplazione dell'Assanti altre piccole, o meglio comuni, emozioni: lo incanto di una rosa aurora trasparente, l'improvviso rompere di un temporale, fidamente rappresentato, più che nella sua reale essenza, nell'effetto che esso produce sui tratti stilizzati villeggianti: « Nuvole al vento e gocce - sui gradini di case ancora chiuse. - Volti delusi di villeggianti - si affacciano ai vetri di agosto, - seguono scie di cose - che più non torneranno » (p. 17). Ed ancora sentiamo trascorrere in queste liriche gli improvvisi, freddi rabbuffi del melo stormire dei rami, il cheto fluire di tersi ruscelli, o il suggestivo frantumarsi in mille echi di uno scampare lontano; è, insomma, la atmosfera della montagna, variegata di infinite bellezze, a formare il mondo poetico di Antonio Assanti, l'aromatico, multiforme sfondo delle sue creazioni. Dove, la nota descrittiva è sempre contrappuntata da una breve riflessione autobiografica, che non è giustapposta alla prima, ma da essa scaturisce per intima necessità di articolazione poetica. Citiamo, per tutte, *Luciola sperduta*: « Palpita lieve nell'aria di viola - sollevando i pensieri d'ogni giorno. - Fende le tenebre, riflette i suoi raggi come su pagina. Si tace in ascolto. Poi splende a mezz'ora, - recinge una siepe, scava - alle frange altri motivi. - E tutto si trasfonde in quella piccola - fiamma, le case, il fiume - che traversa la notte, i picchi - lontani. Anch'io m'illumino - all'evanescente gioco - di una luciola sperduta » (p. 9). Se da tali considerazioni di carattere contenutistico, vogliamo passare a puntualizzare la sostanza stilistica in cui l'Assanti concretizza la sua ispirazione, possiamo dire che egli si esprime in forme di elegante e spontanea scioltezza, atte a comunicare al lettore, nella loro freschezza ed immediatezza, le impressioni e i sentimenti provati nella sua incantata scoperta della montagna. **Enza Giammancheri**

ANTONIO ASSANTI, *Fiori in Val Gardena*, Bergamo «La Nuova Italia Letteraria», 1957, pp. 30.

Appello di Bartoli al senso di responsabilità

Nel corso dell'ultimo dibattito al consiglio comunale di Trieste il Sindaco Ing. Bartoli ha fatto questo sempre attuale richiamo al senso di responsabilità dei partiti italiani: « Signori Consiglieri, non avete inteso ieri il rinnovato invito del consigliere dott. Sajovitz di formare una Giunta che « vada dalla D. C. ad Unità Popolare »? Evidentemente questa invocata Giunta rappresenterebbe l'avanguardia di un'amministrazione comunale i cui ordini verrebbero direttamente da quei governanti stranieri che due anni or sono si affacciarono da Monte S. Servolo ad osservare: « quanto è bella Trieste! » Quando i consiglieri del P. R. L. e del P.S.D.I., intervenendo sul bilancio spontaneo la discussione sui problemi economici e l'avvenire di Trieste, non dovrebbero dimenticare questa dura permanente realtà ed essere anche più cauti nel manifestare un voto negativo a questa Giunta, quando solo all'estrema sinistra si sa con quale altra Giunta si intenderebbe sostituirla. Il senso di responsabilità dei socialdemocratici e dei repubblicani mazziniani dovrebbe non dimenticarsene, per baloccarsi con slogan tipo « immobilismo » con critiche a posteriori ad un'attività amministrativa della quale si ha onorevolmente partecipato per otto e più anni ».

Quando la coerenza diventa coesistenza

Documentiamo l'inversione della posizione politica di Giorgio Cesare sul problema della Zona B

A proposito di coerenza ecco cosa scriveva Giorgio Cesare sulla rivista Trieste del bimestre luglio - agosto 1954 nel corso d'un'articolo: « Il problema triestino difficilmente potrà trovare una sistemazione stabile e pacifica se le fondamentali istanze, poste dalle popolazioni direttamente interessate, non verranno tenute nel debito conto. I triestini e gli istriani hanno formulato in questo dopoguerra una serie di proposte, ragionevoli, costruttive ed ispirate ai valori fondamentali che guidarono la resistenza al fascismo e la lotta popolare di liberazione nazionale. Triestini ed istriani manifestando la loro intransigente opposizione ad una spartizione lungo l'attuale linea di demarcazione interzonale si sono sempre ispirati alla politica ufficiale del governo nazionale ed agli impegni solenni presi dai più qualificati esponenti della maggioranza parlamentare davanti ai rappresentanti giuliani ed alla popolazione triestina. La verità è che tutti gli statuti speciali, i principi autonomistici ecc. sono e saranno subordinati, tanto nei territori soggetti alla sovranità jugoslava quanto nella zona B del T. L. T., all'accettazione dell'ideologia comunista jugoslava, la sola che abbia cittadinanza nella R. F. P. J. e nella zona B. E. chiunque svolga un'attività che possa « danneggiare gli interessi popolari » o « mettere in pericolo la politica popolare » sarà punito con pene che possono arrivare ai 20 anni di carcere. Sotto una imputazione del genere cade ovviamente chiunque nutra sentimenti democratici, nel senso occidentale che ha questa parola, leggenda stampa non autorizzata, ecc. ecc. Le popolazioni della zona B e le minoranze etniche italiane in Jugoslavia — come si sa — sono prive di qualsiasi libertà politica, non potendo esse organizzarsi che nell'ambito della Lega dei Comunisti e nel suo inutile duplicato, l'Unione Socialista del Popolo Lavoratore ». Qualsiasi statuto speciale che non preveda per gli italiani della zona B, nell'ambito di una soluzione provvisoria per Trieste, il rispetto della libertà politica e non contempni un organo di controllo per rendere esecutiva questa clausola, è destinato a restare un « chiffon de papier » che non farà rientrare nelle proprie case un solo profugo e non arresterà la fuga dei nostri connazionali che ancora si trovano al di là della linea di demarcazione interzonale. Ma è ragionevolmente possibile ottenere da un regime mono-partitico ciò che esso, per la sua stessa natura, non può concedere ai suoi amministrati? E' ragionevolmente possibile pensare che l'amministrazione « popolare » della zona B, non consideri « danneggiamento degli interessi popolari » la professione di fede liberale, democratica o social-democratica e non giudichi, ad esempio, un « pericolo per la politica popolare » la visita del Vescovo di Trieste alla sua diocesi di Capodistria o la messa in vendita della « Stampa » o del « Corriere della Sera » e non punisca come un atto di « istigazione all'odio nazionale » il sostenere che Capodistria e Pirano non debbono venir annesse alla Jugoslavia? Se la risposta a questi interrogativi non può essere che negativa, a che servirebbero degli « statuti » speciali e quali prospettive offrirebbe alla popolazione della zona B una soluzione diplomaticamente « provvisoria » dei problemi di Trieste? »

Ma è ragionevolmente possibile ottenere da un regime mono-partitico ciò che esso, per la sua stessa natura, non può concedere ai suoi amministrati? E' ragionevolmente possibile pensare che l'amministrazione « popolare » della zona B, non consideri « danneggiamento degli interessi popolari » la professione di fede liberale, democratica o social-democratica e non giudichi, ad esempio, un « pericolo per la politica popolare » la visita del Vescovo di Trieste alla sua diocesi di Capodistria o la messa in vendita della « Stampa » o del « Corriere della Sera » e non punisca come un atto di « istigazione all'odio nazionale » il sostenere che Capodistria e Pirano non debbono venir annesse alla Jugoslavia? Se la risposta a questi interrogativi non può essere che negativa, a che servirebbero degli « statuti » speciali e quali prospettive offrirebbe alla popolazione della zona B una soluzione diplomaticamente « provvisoria » dei problemi di Trieste? »

na politica realistica che non può essere che una politica di convivenza, prendere in considerazione gli ultranzismi di chi vorrebbe considerare gli accordi internazionali, i beramenti sottoscritti, i « chiffons de papier ». Un'qua applicazione del memorandum d'intesa può, entro certi limiti, consentire forse una politica di « contenimento » dell'esodo e permettere in Istria una politica di « apertura » simile a quella abbozzata a Ginevra dall'ex premier Mendès-France per l'Indocina; l'alternativa « di destra » porta invece diritto al seppellimento della italianità in Istria, alla ripresa della guerra fredda in Adriatico e ad un inasprimento della situazione politica a Trieste. Detta politica, già sperimentata con i risultati che si conoscono dal fascismo, ostacola il naturale inserimento degli allogenii nello Stato italiano finisce poi col nuocere proprio alla causa dell'italianità e conseguire obiettivi diametralmente opposti a quelli che forse sognano di conseguire i suoi fanatici predicatori. Ogni commento guasterebbe; la paradossale inversione di posizione si presta però a venir ulteriormente messa a punto: ed è ciò che ci proponiamo di fare ancora.

BUCO NELL'ACQUA TITINO AL FESTIVAL DI VENEZIA

Rispecchiato in uno squallido film lo squallore della vita in Jugoslavia

Sul film jugoslavo presentato al Festival di Venezia, Mosca ha scritto sul *Corriere* di informazione del 27-28 agosto una arguta nota di critica in cui è detto tra l'altro: « Non vi sono uomini completi e uomini incompleti; vi sono solo uomini. Si può anche mancare di una gamba, come l'ingegner Predrag Bojkan, incaricato della costruzione d'una centrale idroelettrica in una non bene indicata regione della Jugoslavia, ma quando si possiede la sua incredibile energia, la sua straordinaria vitalità, e come averle tutte e due. Difatti durante le ore libere dal lavoro l'ingegnere scia sull'unico arto con l'abilità d'un campione d'atletica, l'ammirato stupore dei valligiani che ne seguono le ardite evoluzioni in un atto di portata internazionale di « Che uomo! ». Tale la morale del film jugoslavo, intitolato appunto « Solo uomini » che abbiamo visto ieri sera, e visto aguzzando gli occhi come i vecchi sarti che infilano l'ago nella cruna, a causa prima della fotografia buia e priva di rilievo, poi delle pallidissime e quasi illeggibili didascalie. Ma non importa. Il valore di questo cattivo, anzi pessimo film è in quello che involontariamente ci mostra, vale a dire lo squallore di vita di cui è specchio. Non è un film jugoslavo, è un film in Jugoslavia. Con mille lire, gli spettatori della proiezione pomeridiana, e con tremila quelli della serale possono, standosene comodamente seduti al fresco perfino eccessivo dell'aria condizionata, compiere il più istruttivo dei viaggi in un Paese dove un ballo aziendale in maniche di camicia costituisce il massimo dell'eleganza e della mondanità, dove sul telefonino di una clinica l'obiettivo si ferma a lungo e non senza sociale e patriottico compiacimento, dove i film hanno per finale obbligato la esibizione di un'opera del regime (nel caso specifico una diga e l'assordante scrosciare delle sue acque convogliate e guidate dal Maresciallo Tito), dove la didattica, mimologica accuratezza con cui il dialogo spiega anche la più semplice e chiara delle azioni cinematografiche presuppone un popolo quasi completamente ignaro non dico di lettere, ma di arte. Non che la nostra abbia fatto nulla ad accettare il film; ha compiuto, anzi un altro dei tanti suoi squallidissimi gesti d'ospitalità: è stata la Jugoslavia, piuttosto, che ha fatto male a mandare a Venezia un lavoro che in meno di un'ora e mezzo distrugge almeno cinque anni di propaganda politica. Veniamo al fatto: l'ingegnere Predrag Bojkan, quello che nelle ore libere dal lavoro scia con una gamba sola, vive in una villa, o meglio, in una specie d'abituro in compagnia del dottor Mirkovic, giovane e valoroso assistente del vecchio professor Vranic, oculista famoso e famoso e chirurgo abilissimo. Aspettate, c'è anche Bouba, Bouba è una ragazza cieca, ricoverata nella clinica dell'ingegner Vranic, il quale fra un paio di mesi dovrà operarla per tentare di restituirle la vista, e nell'attesa, allo scopo di distrarla, la invia, quale ospite, nella abitazione del dottor Mirkovic e dell'ingegnere privo di una

gamba. Questi non tarda ad innamorarsi della ragazza e a comunicarle il dinamismo e lo spirito sportivo. Per la prima cosa, le insegna a sciacquare. Al canto d'el gallo la trascina sui campi di neve e cortosamente ma fermamente le indica a gettarla a capofitto lungo la più ripida china seguendo la traccia del suo unico sci, la qual cosa, bisogna dire, mette in sospetto la giovane cieca che spesso allude allo strano modo di camminare dell'ingegnere, e non poche volte la vediamo sul punto di domandargli francamente se per caso non abbia la grave menomazione fisica ch'ella teme di indovinare, ma ogni sospetto e ogni domanda vengono sempre abilmente dispersi e sviati dalla vigilanza del dottor Mirkovic, il quale, intuendo l'amore fra i due, vuole che la ragazza ignori la triste verità. Perché? Perché Bouba racconta spesso che negli anni in cui vedeva era indifferente alle sventure altrui, ed afferma che se riacquistasse la vista non p'er questo proverebbe compassione per i ciechi. Se venisse a sapere della sventura dell'ingegnere, pensa il buon dottor Mirkovic, non ci sarebbe il pericolo che cessasse di amarlo? Perciò, silenzio. Anzi, di più: l'ingegnere deve fingere di possedere un'amblyopia degli inferiori, e, all'occorrenza, ballare. Difatti durante la festa aziendale allegrata da una banda non so se di manovali o di terrazzieri, è stato Branko Bauer, autorizzato dal soggettista Bosko Kosanovic e dallo sceneggiatore Arsen Diklil non si peccava di farci vedere la cosa più triste e di peggior gusto che si possa immaginare al mondo: un tango eseguito da una cieca e da un ingegnere con una gamba di legno. Anche questo è istruttivo e indicativo, e la parte di quel tal viaggio in Jugoslavia. Andiamo avanti: Bouba viene operata e felicemente. In una scena ch'è l'unica del film ad avere calore di umanità essa riacquista la vista e l'ingegner Bojkan, contentissimo da una parte, dall'altra viene assalito dal timore di perdere, in causa dell'ormai visibile invalidità, l'amore della fanciulla. Decide perciò di partire prima che ella lasci la clinica, ma il sempre caro e buon dottor Mirkovic riesce a indurre il professore Vranic ad anticipare di un giorno l'uscita di Bouba, la quale si precipita alla centrale elettrica e vi giunge nel momento in cui l'ingegner Bojkan, pericolosamente oscillante su di un sottile ponticello posto sopra il bacino idrico, sta dando il segnale dell'irrompere delle acque. In breve anche Bouba è sul ponticello, e fra il giubilo degli operai specializzati i due si abbracciano felici, ed è allora che lo spettatore ricordando certi piccoli particolari, capisce che Bouba, nonostante tutte le precauzioni del dottor Mirkovic, sapeva benissimo della gamba di legno. La regia è primitiva, incerta. Un ultimo appunto: le didascalie italiane fatte in Jugoslavia. Oltre che poco visibili, ridicolmente sbagliate. E si che l'autore fosse andato a risciacquare i suoi pantaloni nell'Adriatico, sulle coste dalmate, dalle parti dove nacque il Tommaso.

"Alleggerire,, l'Adriatico e "sfollare,, i pescatori

Se tali piani venissero messi in atto, si aggiungerebbe un altro anello alla catena dell'arretramento di fronte al mondo slavo

Trattando dei problemi della pesca in Adriatico La Provincia di Venezia ha scritto tra l'altro: «Non sarebbe assolutamente necessario e non attuabile conveniente per esempio lo esodo del motopescherecci con forza motore superiore ai 100 HP dall'Adriatico al Tirreno. Per chi s'intende di mare ed è pratico di queste cose sa che nel Tirreno occorrono altri tipi di ariari, di altre attrezzature, altri sistemi di lavoro che di commercio. Alcuni anni or sono erano state imposte a varie parti della costa di Venezia, e delle imbarcazioni a pesca destinate poi in Sardegna. Risultò che quei natanti dopo soli due mesi dall'arrivo a Fertilia erano già in abbandono. E questi dati di fatto smentiscono i teorici che consigliano il trasferimento su «litorali deserti» della Sardegna di taluni contingenti di pescatori adriatici. Promotore di questa tesi è fra gli altri il direttore dell'Ente Tre Venezie, prof. Gavagnin, il quale è del parere che il problema dovrebbe essere affrontato con provvedimenti massicci e radicali. Quello stesso prof. Gavagnin che fino allo scorso anno, quando era direttore generale del Consorzio Nazionale fra Cooperative Pescatori ed Affini voleva fondare ad ogni costo villaggi sulla costa veneziana per impiegare convenientemente un quinto dei cinque miliardi del Prestito «Trieste» aggiudicato all'Ente Tre Venezie per gli esuli istriani».

A questo appunto il prof. Luigi Gavagnin, direttore generale dell'Ente Tre Venezie, ha risposto nel numero del dieci agosto scrivendo tra l'altro: «L'ignoto autore mi chiama in causa in qualità di... accusato, a proposito, o a sproposito, di un mio modesto studio, predisposto, su richiesta di altissime personalità, concernente le possibilità di ripopolare le coste deserte del nostro paese allo scopo di alleggerire l'Adriatico dall'uberante numero di pescherecci che finiscono per rendere antieconomico l'esercizio della loro attività».

Desidero solo precisare che nel modesto schema che egli ha letto nella rivista «Agricoltura delle Venezie» (1 maggio 1957), io propongo lo sfollamento dell'Adriatico dei battelli aventi potenza motore superiore ai limiti massimi consentiti da un economico e razionale esercizio della pesca sui fondali dell'Adriatico. Nello stesso non mi azzardo neanche minimamente di accennare al loro trasferimento nel Tirreno, ma bensì indico che, per la loro attività essi dovrebbero trovare ben congregate basi di approvvigionamento per poter proficuamente, da coste italiane più vicine, frequentare le antiche rotte di navigazione di pesca interrotte nel 1939, ed abbandonate in seguito, per mancanza di adeguati incoraggiamenti e di razionali organizzazioni tecniche a mare ed a terra».

Nel mio scritto accenno al litorale della Sardegna e precisamente una zona costiera dove, ben 40.000 ettari di terreno e larghe possibilità di creare darsene e porti di rifugio sicuri, attendono di essere valorizzati al lavoro dei contadini e dei pescatori italiani, e ciò proprio perché da quelle coste isolate, i pescatori liguri sono partiti creando quella rete ideale di interessi e di traffici pescherecci fra le coste di Carlofor-

te della Sardegna e le Isole delle Baleari e delle Canarie che, per altri due secoli, videro sventolare al sole la bandiera italiana in cima ai pennoni che sorreggevano le vele latine dei pescatori isolani.

Sfollare l'Adriatico, in questo senso, significherebbe non solo dar vita a razionali centri pescherecci in Sardegna, ma bensì ancora dare concretezza economica e disciplina adeguata alla pesca adriatica con mezzi nautici di piccola e media potenza a motore; creare i presupposti di una loro meno misera vita materiale e morale.

Mi voglia consentire, Signor Direttore, di affermare, qui, che il problema della pesca è cosa seria e profonda la quale richiede vasta conoscenza dell'ambiente talassografico di lavoro e dell'ambiente sociale dei pescatori, cose che in Italia si è ancora ben lontani dall'averle. Ora questo discorso ci porterebbe a troppe considerazioni».

La precisazione è interessante soprattutto per quanto riguarda la conferma che «altissime personalità» stanno studiando la possibilità di «alleggerire l'Adriatico» con uno «sfollamento» di pescatori verso altri mari. Il problema è indubbiamente delicato e ponderoso, anche perché è un altro anello della catena delle crisi adriatiche dell'arretramento del mondo latino di fronte alla pressione dello slavismo».

«Sfollare l'Adriatico» è un proponimento che ci umilia e ci rattrista. D'altra parte dobbiamo anche noi ricordare lo esito infelice avuto dal tentativo di trasferire i nostri pescatori sulle coste di Fertilia d'Alghero in Sardegna. Bisognerebbe quindi cercare di evitare la ripetizione di errori del genere e cercare invece per la nostra gente quelle soluzioni che sono più congeniali alla loro natura ed alle loro esperienze di vita».

Conchita Mioni ama ballarsi



Conchita Mioni, eliminata dal gioco televisivo «Lascia o raddoppia» con una domanda impossibile sul pugilato (che lei paragona ad un colpo basso che l'ha fatta cadere, ma «in piedi», sul tappeto) ha presentato ricorso alla Magistratura. La figlia del nostro collaboratore di Trieste, Oreste Mioni, vuole infatti ad ogni costo aver giustizia.

L'Arena di Pola

* CAPOLINEA *

- * Cronaca nera in Istria all'ordine del giorno
- * A Pola il mercato si chiama "Lapidario,"
- * Come funziona lo stato civile a Dignano
- * L'esplosione di un barile di birra a Buie

Nel pomeriggio del 21 agosto a Pola, si è verificato un truce delitto. Nella Villa Rizzi in via Sissano, trasformata in un reparto del manicomio a seguito del crescente numero degli alienati, l'infermiere Matteo Starich, d'anni 53, sposato con due figli a carico, ha ucciso prima a coltellate e poi a colpi di mazzetta, la inserviente Zora Plečič, d'anni 33, vedova e pure madre di due figli, e pure questa aveva manifestato l'intenzione di rompere la relazione intima con l'uomo che durava da diverso tempo. Dopo il delitto, l'assassino è andato a costituirsi.

Certa Florina Varesco, abitante a Pola, in via Buonarroti 51, sta cercando da un-

dici anni la propria figlia Mirella, nata il 22 giugno del 1942. Rientrata nel 1946 dallo internamento in Germania, la donna ritrovò la bambina nell'Asilo, ma evidentemente essa non se ne preoccupò allora molto, perché al momento dell'esodo, la piccina seguì la sorte degli altri piccoli ricoverati e venne in Italia, e più precisamente a Venezia, accolta in un orfanotrofio. Da quel momento appena incominciarono le ricerche della madre, ma nel frattempo la bambina, ritenuta orfana, era stata adottata da una famiglia americana che probabilmente l'avrà portata negli Stati Uniti. Ora le autorità consolari jugoslave e altre istituzioni si occupano per poter rintracciare la ragazzina.

Come già riferimmo in altra parte di questa pagina, un'iniziativa turistica, presentata a suo tempo come un grande successo dalla propaganda jugoslava, si è risolta in una truffa clamorosa.

Qualche mese fa nella laguna azzurra di Parenzo era scesa una comitiva di diverse centinaia di francesi e all'insigne di un Club parigino «Polynesie» aveva eretto una città di tende, con tutti gli impianti necessari per una vita indipendente e gaia. Al mantenimento della tendopoli provvedero i vari magazzini locali, fino a che il debito rispettivo raggiunse qualche decina di milioni di lire. A questo punto i dirigenti della comunità turistica, dopo di avere simulato un furto nella cassaforte, dichiararono bancarotta e piantarono i malcapitati villeggianti alle ire dei creditori. Costoro misero le mani sulle attrezzature della tendopoli per recuperare almeno in parte i loro crediti, mentre le autorità jugoslave fecero espellere i francesi dalla laguna costringendoli così a rientrare mestamente in patria, vittime essi stessi del brutto imbroglio. La faccenda avrà uno strascico davanti al tribunale di Parigi, ma intanto rimane un passivo di svariate milioni per l'economia parigina.

Non minor fortuna ha avuto a Umago un'altra iniziativa turistica, che si riproponeva di richiamare sul luogo i villeggianti avidi di attrattive piccanti e sollazzevoli. Si trattava di una colonia di nudiste che formata da un gruppo di rappresentanti del genere, era sistemata sulla spiaggia in prossimità del conservificio Dragano. Senonché la gente del luogo, disgustata e offesa dallo spettacolo offerto da quelle sporcaccie che in buon numero si offrivano completamente nude alla vista del pubblico, inscenava una vera rivoluzione che costrinse la polizia a intervenire e a far scomparire l'osceno spettacolo.

Ma in fatto di spettacoli, anche Pola ne offre degli originali, anche se non così clamorosi come quello di Umago. I migliori si godono comunque al mercato centrale, dove la peschiera continua.

ad apparire regolarmente spoglia di pesce, perciò, a causa dei banchi di pietra sempre vuoti, la gente la chiama ormai il «lapidario» cittadino. In compenso si ammucchiano sul mercato montagne di grosse papriche che data la loro provenienza, la gente la chiama ironicamente «i caramelli de la macedonia», perché di quelli marini, si è persa pure la memoria. Ma al mercato se ne vedono anche di più curiose, come il caso dei macellai che con la scopa usata per levare le immondizie, puliscono parte del banco di vendita e lo zocco di legno sul quale viene tagliata la carne. Senza contare poi la qualità della carne messa in vendita, che in certi casi emana un tal puzzo di marcio da costringere la gente, come scrive «La Voce del Popolo» a battere in ritirata, lasciando moche e mosconi padroni del campo.

Per non essere da meno, pure Dignano ha da vantare un titolo di assoluta novità, costituito dalla mancanza, nel proprio Stato Civile, di un registro esatto dei nati e dei morti. Ciò per il fatto che gli impiegati addetti a tale fondamentale ufficio, hanno trascurato da anni di registrare i nati di quelle donne dignanesi che si recano a sgravarsi generalmente a Pola, e altrettanto avviene per quei dignanesi che muoiono fuori del Comune, il cui decesso resta ignorato, all'ufficio dello S. C. e quindi continuano a figurare fra i vivi. Poiché nel Comune di Dignano fanno capo pure gli uffici di Stato Civile di Sanvincenzo, Barbana e Carnizza, e anche per questi si verifica la medesima cosa, risulta oggi giorno praticamente impossibile conoscere la vera situazione anagrafica di tutto quel territorio. Tanto è vero che stando all'attuale indicazione dello Stato Civile, nel Comune di Dignano da parecchi anni il 10 per cento dei matrimoni risulterebbero sterili e in compenso i morti sarebbero assai pochi, visto che nasce e decede di residenti, che non avvengono nell'ambito del territorio comunale, continuano ad essere ignorati. Cose queste che farebbero meraviglia in una tribù di otentotti.

Invece più che meraviglia, autentico terrore hanno provato l'oste Mavichio, la moglie sua e una ventina di avventurati di un istituto bancario che per fornire nuovi e più potenti mezzi per la propria attività, la organizzazione economica titina di Trieste ha così trovato il suo completamento. Accanto alle varie ditte di importazione e di esportazione, alle case di spedizioni, alle cooperative di eserciti, tutte facenti capo dalla «Finanziaria», si è aggiunta anche una banca, cioè che permetterà all'organizzazione stessa di rendere completo il monopolio del commercio italo-jugoslavo di Trieste, in quanto è indubbio che i regolamenti valutarli con il vicino Paese fin qui appoggiati necessariamente alle banche italiane della città, verranno fatti espellere dal nuovo istituto slavo, fiduciario delle aziende di Stato jugoslave interessate agli scambi con Trieste ed il resto della Repubblica. Sempre che, s'intende venga concesso alla banca in questione la qualifica di «Banca agente». Monopolizzando il commercio italo-jugoslavo, la «Banca di credito» avrà facile gioco nell'accaparramento del de-

A Orsera d'Istria, la sedicenne Maria Jelovac, abitante a Pola, in via Favera, ha trovato la morte in circostanze pietose. Andata in visita presso i parenti, la ragazza aveva condotto con sé alla spiaggia, come soleva fare durante il suo soggiorno orserese, le due cuginette Ruzica e Nada Bratovič. Costoro insperato del nuoto, si fecero sorprendere da un'ondata e furono trasportate al largo. La Jelovac, con slancio generoso, accorse in loro aiuto e certamente le avrebbe salvate, se mente le avrebbe salvate, se le pericolanti non si fossero aggrappate alla loro soccorritrice, immobilizzandola e provocandone l'immersione. Quando un pescatore si precipitò in loro aiuto, riuscì a trarre a salvamento le due sorelline, ma la Jelovac, benché tratta pure a terra, moriva poco dopo per anegamento, vittima del suo altruismo generoso.

ESULI, nella ricorrenza lieto o triste della vostra vita **clargile pro Arena**

A Fasana d'Istria è anegato miseramente qualche settimana fa il contadino Giuseppe Demarin, d'anni 47, da Dignano. Per festeggiare il proprio fratello venuto a trovarlo dall'Italia dove risiede, il Demarin lo aveva invitato a fare un bagno a Fasana, insieme ad altri congiunti e parenti. Fosse l'emozione o altra causa non bene precisata, nel momento di entrare in acqua, veniva colpito da maleore e rimaneva fulminato da collasso cardiaco.

UNA BANCA JUGOSLAVA AI DANNI DI TRIESTE

Contro l'istituzione di una banca slava a Trieste, la D. C. ha preso posizione con un articolo pubblicato nel suo organo ufficiale nel quale legittima tra l'altro:

«Da chi è costituita e quali sono i fini che si propone la «Banca di credito di Trieste», l'ente slavo della cui istituzione è stata data recentemente notizia? A questo interrogativo s'è fra le categorie economiche e fra la cittadinanza cerchiamo di rispondere sommariamente.

E' dubbio che la nuova iniziativa sia sorta per volontà e con il denaro della minoranza slava triestina. Se così fosse, la sua iniziale potenzialità patrimoniale non potrebbe essere che modesta e la forma sociale quella di un ente di tipo cooperativistico, al quale solo possono accedere anche i meno provvidi in fatto di mezzi economici. E si sa che la popolazione slovena di Trieste è costituita in massima parte da piccoli coltivatori, da operai, artigiani, impiegati e professionisti, da gente cioè generalmente dotata di scarsa possibilità economiche. L'istituzione banca è, invece, una società per azioni con un capitale di 360 milioni di lire, superiore perfino a quello della Banca d'Italia; i soci sottoscrittori sono inoltre appena una ventina. Forte, quindi, l'accanimento del capitale, in mano di pochi che figurano nei ruoli di imposte con modesti importabili. Se piccoli contribuenti si permettono di immobilizzare decine di milioni in un'iniziativa bancaria, gli stessi non possono essere altro che dei complicati prestanome di qualche potenza finanziaria che agisce nell'ombra.

Facile è in questo caso individuare il finanziatore, rappresentato dalla «Società anonima finanziaria» di Trieste, che è vero che la maggior parte dei promotori della «Banca di credito» sono soci, dirigenti e persino amministratori della predetta «Finanziaria». Torna così alla ribalta questo ente che già nel 1948 aveva avuto l'onore delle cronache cittadine, allorché, quando passò, contro il versamento di una somma considerevole, nelle mani di persone ritenute emissari del Governo di Tito.

Dopo aver evitato il pagamento di una forte ammenda comminata dagli organi finanziari per evasione alle leggi fiscali — e ciò grazie a non chiare premure di complicati persone che si presteranno a dare al consiglio di amministrazione della società un colore misto italo-jugoslavo — e dopo un lungo periodo che sembrava trascorso nella sennolenza ma che invece deve essere stato fruttuoso di ottimi affari, la «Finanziaria» ha tirato fuori il gran colpo. Ha fatto germinare un istituto bancario che le potrà fornire nuovi e più potenti mezzi per la propria attività. La organizzazione economica titina di Trieste ha così trovato il suo completamento. Accanto alle varie ditte di importazione e di esportazione, alle case di spedizioni, alle cooperative di eserciti, tutte facenti capo dalla «Finanziaria», si è aggiunta anche una banca, cioè che permetterà all'organizzazione stessa di rendere completo il monopolio del commercio italo-jugoslavo di Trieste, in quanto è indubbio che i regolamenti valutarli con il vicino Paese fin qui appoggiati necessariamente alle banche italiane della città, verranno fatti espellere dal nuovo istituto slavo, fiduciario delle aziende di Stato jugoslave interessate agli scambi con Trieste ed il resto della Repubblica. Sempre che, s'intende venga concesso alla banca in questione la qualifica di «Banca agente». Monopolizzando il commercio italo-jugoslavo, la «Banca di credito» avrà facile gioco nell'accaparramento del de-

importante presa di posizione della Prora; infatti è tempo che ci si convinca, come continuamente andiamo ripetendo, che il governo jugoslavo mantiene sempre vive ed operanti le sue mire sulla Venezia Giulia. Soltanto rendendosi chiaramente conto di ciò, sarà possibile impostare una politica conseguente e realistica verso la Jugoslavia.

I dieci anni della ditta Cherin

Ricorrendo al decennale dell'inizio d'attività dell'azienda della Distilleria Istriana Cherin, a mezzo del suo titolare sig. Nicola Cherin, ha fatto pervenire al Sindaco di Gorizia un assegno di lire centomila, perché il primo cittadino destinasse la somma all'uso che riterrà più opportuno.

Come è noto, l'azienda nacque nell'agosto del 1947 per l'iniziativa dell'esule rovinegese Nicola Cherin, che ancora oggi la dirige e come è detto nella lettera che accompagna l'assegno, «è oggi compagna l'assegno, è oggi viva e vitale con prospettive di ulteriore sviluppo».

Oltre che con la generosa offerta, il decennale è stato festeggiato con una cena offerta a tutti i dipendenti in un locale cittadino nel corso del quale sono stati scambiati brindisi ed auguri alle migliori fortune dell'azienda.

PASQUALE DE SIMONE DIRETTORE RESPONSABILE

Collegio "Di Rorai", ROVIGO, Via Silvestri, 9.
Collegio "G. Pascoli", Bologna V.le Filippini, 10.
Ogni ordine di Scuola - Ricupero anni - Ritardo servizio militare **CHIEDERE PROGRAMMA**

"VILLA RITA", Casa per Bambini SAPPADA
Aperta tutto l'anno - Scuola interna Assistenza sanitaria
Forti riduzioni per intero anno scolastico.

AMARO ZARA
il digestivo più efficace
Antica Ditta ROMANO VLAHOV - Fondata a ZARA nel 1861

FALLITO UN CONTRATTO TURISTICO JUGO-FRANCESE

Alla "Istraturist", di Parenzo sono rimaste solo le belle

E' di questi giorni la notizia di uno scandalo scoppiato a Parenzo tra la «Istraturist» ed il club turistico parigino «Polynesie», a seguito del quale una comitiva francese che soggiornava nella «Laguna azzurra», nella penisola di Molindro, presso Parenzo, ha dovuto rimpiangere in fretta e furia.

La base di tutto sta, a quanto ampiamente informa la stampa jugoslava, che la compagnia francese non sosteneva gli impegni contrattati, rimandando di pagare di giorno in giorno le varie spese, che avevano raggiunto una somma superiore ai 20 milioni di franchi. Stanchi di sollecitare ed aspettare, gli jugoslavi hanno deciso di espellere i turisti ospiti e di sequestrare tutto il campo. Il contratto infatti era stato firmato nello scorso mese di febbraio, ed era valido per tre anni, durante i quali erano previsti quaranta mila pernottamenti all'anno e nel camping, che veniva allestito a spesa e cura della compagnia con 326 tende e la necessaria attrezzatura. Alla scadenza dei tre anni, tutto il materiale doveva passare in proprietà dell'Istraturist, mentre le quote per ogni singolo turno di villeggianti (17 mila franchi a persona) dovevano venir versati 14 giorni prima dell'arrivo dei turisti a Parenzo.

quali andavano alla compagnia jugoslava, che offriva la sola ospitalità; sono quindi fuori posto le voci diffuse che i turisti venivano truffati dalla ditta parigina, la quale chiedeva una quota troppo alta, in quanto questa doveva provvedere a tutto, e dovendo versare circa 750 franchi giornalieri per il solo affitto del terreno alla Istraturist, non restava molto da mangiare. Fatti i conti, compreso il viaggio, vedremo che il guadagno maggiore lo avevano proprio quelli che dicono di aver firmato un contratto poco favorevole.

Il fallimento è stato per la Istraturist un grave colpo, perché difficilmente riuscirà a sanare il bilancio, ne potrà ricavare dalla vendita delle attrezzature i 15 milioni che mancano al saldo totale, e non vi è speranza di poter ricevere altro denaro, anche se la pratica passata al tribunale jugoslavo, e quindi, a quello parigino, verrà conclusa con sentenza favorevole.

La morale della questione è che volevano gabbare e sono stati gabbati. L'Istraturist, come tutte le varie agenzie consorelle jugoslave, aveva fatto il possibile per poter indirizzare nel parentino il maggior numero di turisti stranieri, e l'affare sarebbe riuscito con la Francia, con un incasso lordo di oltre 50 milioni di franchi annui, se quasi subito il Polynesie non avesse mancato nei pagamenti, dimostrandosi una cosa per nulla seria, e forse composta da filibustieri, capaci di operare solo a danno di quelli che cascano nelle loro reti: il pollo di turno è la Jugoslavia.

Non si è potuto ancora far piena luce su quale seria si basi il club parigino Polynesie, il quale ha un camping in Corsica ed un contratto simile a quello jugoslavo stipulato anche con la Spagna; forse con il passare del tempo i debiti sarebbero stati saldati, ma i fattori sino ad oggi non inducono a credere che il torto, una volta tanto, non è della parte della Jugoslavia. Alla Istraturist non restano altro che le belle ed un altro fallimento pieno nel campo del turismo straniero. Accanto alle già scarse entrate di quest'anno, bisogna aggiungere ora la perdita di alcune decine di milioni di franchi per il fallimento del contratto che più sopra abbiamo descritto.

Non restituirà più le sue vittime la tragica foiba di Basovizza

L'opera di recupero si presenta estremamente difficile, tanto da indurre ad una rassegnata rinuncia. Ma un monumento dovrà ricordare i Caduti

La tragica foiba di Basovizza, sull'altopiano di Trieste, che nel 1945 fu il mostruoso strumento di morte usato dai titini nella persecuzione di tanti italiani, non restituirà più le sue vittime. Vani tentativi furono compiuti nel passato per ottenere dagli alleati i mezzi necessari per la pietosa opera di ricerca e di recupero degli infortunati dalla perdita di coloro che vollero ancora inferire sui morti facendo esplodere cariche di dinamite all'interno della voragine, oltre che dalle titubanze degli alleati stessi, i quali anzi peggiorarono la situazione mettendo in azione nella foiba una bomba, sconvolgendo il terreno su cui giacevano le salme.

Purtroppo, anche per i molti anni ormai trascorsi, l'opera di recupero si prospetta

ardua ed estremamente difficile, tanto da indurre ad una rassegnata rinuncia. La foiba di Basovizza non rimarrà però abbandonata, né i corpi straziati degli infortunati saranno dimenticati. A cura dell'Commissariato generale per le onoranze ai Caduti in guerra e del Comune di Trieste, viene ora proposta infatti la chiusura della bocca del pozzo, per apporvi una croce e una lapide a memoria dei Caduti.

In tale senso fin dal marzo dello scorso anno si vanno orientando le competenti autorità, ed è da presumere che solo così potrà compiersi la pietosa e doverosa azione. Da parte sua, inoltre, il Sindaco si è fatto promotore dell'erezione di un altare in memoria degli infortunati, nella nuova chiesa della Madonna del mare.

Non possiamo tuttavia non deplorare l'indifferenza con la quale non nel caso degli infortunati di Basovizza, ma in genere di tutte le altre migliaia di vittime della ferocia titina, si è guardato finora da troppe parti, come se riuscisse seccante e sgradevole occuparsene e rendere alla memoria del loro martirio, quell'omaggio di pietà cristiana e di solidarietà nazionale, cui, con riguardo alla causa per la quale sono stati così barbaramente soppressi, tutti gli infortunati hanno diritto. Tanto più deplorabile è tale trascuratezza, quando si voglia avere presente lo zelo col quale i titini, immediatamente dopo la fine della guerra, si affrettarono a erigere monumenti e simboli d'ogni genere nel nostro territorio, alla gloria degli... infortunati degli italiani e che tuttora sono in piedi, dal Sacrooratorio di Osilava all'altipiano di Trieste, a scorno e oltraggio di quei sentimenti nazionali delle genti giuliane per amore dei quali, migliaia di essi subirono il martirio delle foibe, i campi di concentramento jugoslavi e le deportazioni senza ritorno. Per colmo di ironia tragica, proprio a Basovizza i titini tennero annualmente le loro tristi «manifestazioni» alla gloria dei terroristi slavi che nell'anteguerra furono giustiziati sul posto dopo regolare processo,

Umaghesi sulle Dolomiti



Organizzata dal Gruppo culturale «S. Pellegrino», si è svolta domenica 18 agosto una gita turistica nelle zone dolomitiche, alla quale ha preso parte una settantina di umaghesi. Per molti, che mai si erano allontanati dal mare, il viaggio ha rivelato un mondo nuovo, pieno d'incanto e di fascino, e in questa limpida cornice la comitiva ha trascorso l'intera giornata, sostando a Cortina «la Regina delle Dolomiti», presso il magnifico lago di Misurina, nella signorile e festosa Auronzo, a S. Stefano di Cadore, a Sappada e via via, nella pittoresca Carnia fino a Udine, ove già al mattino i gittanti avevano assistito alla Messa nella chiesa della Madonna delle Grazie.

Fu un lungo e piacevole percorso fatto tra un fantastico scenario di altissime montagne e di suggestivi paesaggi. Tutti ne furono entusiasti e resi felici dal piacevole incontro con le incomparabili bellezze della natura, che maggiormente ridestavano in loro i più vivi ricordi della terra nata, e la nostalgia vibrava forte ed appassionata nelle canzoni, che il gruppo, durante il viaggio, elevava alte

Intensificati a Fiume gli atti di sabotaggio

Dopo l'esplosione misteriosa con la quale la tarda sera del 20 agosto è stata distrutta la cabina di trasformazione di Mattuglie, per cui tutto il territorio di Fiume, compresa la città, è rimasto privo di energia elettrica, nessuna notizia è stata emessa dalle autorità jugoslave sulle cause dello scoppio. Il che fa ritenere fondatamente che si tratti anche in questo caso di un atto di sabotaggio.

Mentre perdura l'impressione per questo attentato, che ha causato notevoli danni, è stato annunciato che le autorità di Fiume hanno identificato cinque portuali come colpevoli del disastroso incendio scoppiato il 14 giugno sulla turbonave «Radnik» mentre stava sotto carico in quel porto. In quello circostanza, è andata distrutta una massa di prodotti artigianali che erano diretti all'esportazione in America, perciò il danno complessivo, compreso quello sofferto dalla nave, è stato stimato in 30 milioni di dinari. L'inchiesta avrebbe stabilito che a provocare lo incendio siano stati i cinque portuali, non si sa se dolosamente o per negligenza, in quanto l'accusa si basa sul fatto che i cinque avrebbero fumato durante il lavoro. Se